

possono capitare di continuo. Per fortuna «Storia in Rete» ha lettori attenti che ci consentono di porre riparo a questi errori e fornire agli altri lettori con tempestività l'informazione corretta. (SIR) ■

AUTO PER UNA RICERCA SU UN CRIMINE ALLEATO

sono lettore fin dal primo numero di «Storia in Rete», a cui mi rivolgo sperando che mi possa fornire indicazioni utili per una

ricerca su un tragico episodio avvenuto nella mia cittadina di Chianciano il 2 luglio 1944, dopo appena tre giorni dalla liberazione. Un gruppo di soldati delle truppe alleate, credo neozelandesi, forse ubriachi,

Lettera aperta dei rimpatriati libici

Il Presidente della Repubblica, On. Giorgio Napolitano
Il Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Silvio Berlusconi
Il Presidente del Senato, Sen. Renato Schifani
Il Presidente della Camera dei Deputati, On. Gianfranco Fini
Il ministro del Tesoro, On. Giulio Tremonti

La lettura del decreto attuativo della legge 7/09 art. 4 predisposto dal ministro per l'Economia, che sarà esaminato dalla Commissione Bilancio del Senato per il previsto parere, ci induce ad appellarci alle istituzioni, affinché possa essere trovata una soluzione per evitare che, l'applicazione di un provvedimento, varato dall'intero Parlamento in nostro favore, assuma le caratteristiche di un vero e proprio insulto. Ripercorriamo brevemente la vicenda dei ventimila italiani espulsi da Gheddafi nel 1970, dopo aver subito la confisca di tutti i beni in violazione del Trattato Internazionale del 1956, del quale l'Italia non ha preteso il rispetto. Per quarant'anni, dopo

modeste leggi di acconto, uscite negli anni Ottanta, a favore di tutti coloro che avevano perso beni all'estero, abbiamo atteso la soddisfazione dei nostri diritti del tutto trascurati anche nella stipula del nuovo accordo internazionale siglato da Berlusconi e Gheddafi il 30 agosto 2006, solo in extremis, e dopo insistenze presso le autorità libiche, la Camera dei Deputati ha sanzionato questa grave ingiustizia inserendo, nell'apporto di legge, una disposizione in nostro favore nella legge di ratifica del Trattato. Abbiamo ringraziato le istituzioni, e abbiamo il sincero riconoscimento di averne beneficiato.



Giovanna Ortu, presidente dell'AIRL, in vista a Sabratra

dell'altra le complicazioni burocratiche del ministero per l'Economia era - nel più assoluto segreto - ha parlato, a distanza di un anno, uno scarno decreto indecifrabile. Con ogni sorta di artificio, al fine di assicurare la tenuta del credito e della stabilità, è passato da 205 milioni di euro a 359 per cento gravato di possibili incidenze future (i conenziosi) in corso e da improbabili consistenti esborsi a favore di chi, non avendo per quarant'anni potuto provare la dolo della del bene, difficilmente potrà produrre oggi nuovi documenti. Tutto ciò ha portato ad una conclusione persecutoria e assurda: il nuovo indennizzo, con il coefficiente 30 per cento, consentirebbe in pratica ad ogni beneficiario di ricevere oggi, a quarant'anni di distanza, la metà del valore nominale della perdita subita alla data della confisca. In altre parole, chi ha perso beni per 10 milioni nel 1970 riceverebbe ora ben 2.500 euro! Non un appartamento di allora ma il primo acconto per una utilitaria. Non possiamo non chiederci se quanto lo Stato spenderà per l'istruzione delle pratiche e la relativa liquidazione sia giustificato di fronte alla soddisfazione degli aventi diritto: un rapporto costi-benefici indegno di uno Stato moderno. Naturalmente il pensiero corre alla totale disponibilità e magnanimità dimostrata nei confronti di Gheddafi che, talvolta a prezzo della dignità del nostro paese, è servita e servirà ad assecurare consistenti commesse alle grandi imprese italiane anche di Stato. In conclusione i Rimpatriati, pur non pretendendo di giudicare la politica estera ed economica del Governo, sperano di non dover ricevere questo emendamento schiavo dalle istituzioni che hanno sempre respedito.

Con osservanza,

in un potere condotto a mezzadria dalla famiglia Betti, trucidarono quattro fratelli, Angelo, Luigi, Emilio e Domenico. Avevo dodici anni e ricordo benissimo che quei militari furono processati dalla corte marziale alleata insediata

si nell'edificio scolastico cittadino. Non sono riuscito a trovare negli archivi locali traccia di questo processo del quale non conosco neppure l'esito. Mi potete indirizzare verso archivi od altro per le opportune ricerche?

ALBERTO FABBRI
email

Caro Fabbri, anche noi abbiamo fatto una ricerca su web per vedere se vi fossero eventuali informazioni circa questo eccidio alleato. Sfortunatamente - come lei - senza successo. Tuttavia è possibile che gli Archivi Nazionali neozelandesi (<http://www.archives.govt.nz/>) abbiano ancora traccia del verbale di processo. La prima cosa che le consigliamo è di identificare il reparto che occupò Chianciano nel luglio 1944 e vedere a quale unità era organico, quindi di contattare gli Archivi, che hanno un servizio di ricerca online e su ordinazione. Inoltre le associazioni di veterani neozelandesi sono molto attive e - una volta capito di quale reparto si tratti - potrebbero fornirle accesso ai giornali di battaglia o di reggimento che senz'altro riportano un episodio come questo. Intanto pubblichiamo la sua lettera perché se vi è qualche lettore che ha informazioni possa contattarci per fargliele avere. (SIR) ■